

ABSTRACTS

LUIGI GIOIA

Pontificio Ateneo S. Anselmo
999pax@gmail.com

Una deviazione ontologica e teista nella dottrina trinitaria di Agostino?

Augustine is usually considered the beginner of a deductive approach to the knowledge of the immanent life of the Trinity based on the logical and ontological categories of substance, essence and person, or on the divine attributes of equality, inseparability, consubstantiality, immutability and invisibility which became dominant in medieval scholasticism. This interpretation of Augustine's Trinitarian doctrine, however, does not take into account the christology, the soteriology and the pneumatology of the *De trinitate*. Only in the light of the scriptural and theological basis of Trinitarian doctrine can the real purpose of books V-VII be clearly evaluated and their place in the overall argument of the treatise properly delimited.

Agostino è solitamente considerato l'iniziatore di un approccio deduttivo alla conoscenza della vita immanente della Trinità, basato sulle categorie logiche e ontologiche di sostanza, essenza e persona, o sugli attributi divini di uguaglianza, inseparabilità, consustanzialità, immutabilità e invisibilità che divennero predominanti nella scolastica medievale. Questa interpretazione della dottrina trinitaria di Agostino, tuttavia, non tiene conto della cristologia, della soteriologia e della pneumatologia del *De trinitate*. Solo alla luce della base scritturistica e teologica della dottrina trinitaria è possibile valutare chiaramente l'autentico scopo dei libri V-VII e determinare correttamente la loro collocazione nell'argomentazione complessiva del trattato.

ENRICO MORO

Università degli Studi di Padova
enrilux@gmail.com

Miracolo, natura e rationes causales. Il libro III del De trinitate e i libri VI e IX del De Genesi ad litteram

In *De trinitate*, III and *De Genesi ad litteram*, VI Augustine considers miracles as a result of the action of causal reasons originally placed by God in physical elements (*seminum semina, rationes intextae*). On the contrary, in *De Genesi ad litteram*, IX Augustine underlines miracles' dependence on other causal reasons not involved in creation, but hidden in God's will (*rationes absconditae*). This paper attempts a reconciliation of these two different accounts, showing that Augustine, by suggesting a model of cooperation between divine and created causalities, theorizes a solid and, at the same time, hierarchically structured notion of nature.

Nel libro III del *De trinitate* e nel libro VI del *De Genesi ad litteram*, Agostino considera i miracoli come il risultato dell'azione di ragioni causali collocate originariamente da Dio negli elementi fisici (*seminum semina, rationes intextae*). Nel libro IX del *De Genesi ad litteram*, invece, Agostino sottolinea la dipendenza dei miracoli da altre ragioni causali non inserite nel creato, ma nascoste nella volontà di Dio (*rationes absconditae*). Questo articolo tenta di conciliare le due diverse visioni e di mostrare che Agostino, suggerendo un modello di collaborazione tra Dio e le cause create, teorizza un concetto di natura solido e al tempo stesso strutturato in modo gerarchico.

NATHANIEL BULTHUIS

Cornell University
neb67@cornell.edu

A Puzzle about Divine Personhood in De trinitate, VII and VIII

The second half of book VII of Augustine's *De trinitate* is dominated by an inquiry into the nature of divine personhood, shaped by a puzzle about it: how God can be three persons and yet one essence. But the line of philosophical inquiry Augustine pursues in the second half of book VII is not abandoned at the end of that book. Rather, book VIII enacts a program of intellectual ascent to which Augustine had called his readers in book VII, an ascent he believes necessary if we are to understand divine personhood and so provide a solution to our puzzle. This continuity of inquiry has important consequences for how we should understand the investigation into the human mind in the second half of the work.

La seconda metà del libro VII del *De trinitate* di Agostino è dominata da un'indagine sulla natura della personalità divina segnata dall'enigma di come Dio possa essere tre persone ma una sola essenza. La linea di indagine filosofica seguita da Agostino nella seconda metà del libro VII non viene però abbandonata alla fine di quel libro. Anzi, il libro VIII sancisce un progetto di ascesa filosofica a cui Agostino aveva chiamato i suoi lettori nel libro VII, un'ascesa che egli reputa necessaria se vogliamo comprendere la personalità divina e fornire così una soluzione al nostro enigma. Questa continuità d'indagine ha conseguenze importanti sul modo in cui dobbiamo comprendere la ricerca sulla mente umana svolta nella seconda metà dell'opera.

PETER KING

University of Toronto
peter.king@utoronto.ca

Augustine's Trinitarian Examples

How does Augustine think we gain knowledge through the "images" and "analogies" of the Trinity? This article proposes that Augustine thinks of his trinitarian images as very like "models" used in philosophy of science, such that the correct deployment of the model yields immediate non-inferential knowledge. This provides a new way to read Augustine's claims about our knowledge of other minds, for instance, and is the basis for his investigations in the latter half of the *De trinitate* to provide certain knowledge about God (to the extent such knowledge is possible).

In che modo Agostino pensa che possiamo ottenere conoscenza attraverso le "immagini" e "analogie" della Trinità? La proposta di questo articolo è che Agostino pensa le sue immagini trinitarie alla stregua di "modelli" usati in filosofia della scienza, tali che lo sviluppo corretto dei modelli produca una conoscenza immediata non-deduttiva. Ciò fornisce un nuovo modo di leggere le affermazioni di Agostino circa la nostra conoscenza delle altre menti, ad esempio, e costituisce il fondamento affinché le sue ricerche nella seconda metà del *De trinitate* possano fornire una conoscenza certa di Dio (nella misura in cui tale conoscenza è possibile).

CHARLES BRITTAIN

Cornell University
charles.brittain@cornell.edu

Self-knowledge in Cicero and Augustine (De trinitate, X, 5, 7-10, 16)

In *De Trinitate*, X Augustine argues that since the human mind necessarily knows itself, it is an immaterial substance. This essay tries to show that Augustine's argument is a deliberate reworking of an extended argument in Cicero's *Tusculan Disputations*, I, 22, 50-33, 81. Augustine took from Cicero not just a doxography of ancient philosophical views about the nature of the mind, but also the germ for his self-reflexive method of argumentation; and he employs these Ciceronian elements to show that the argument Cicero himself uses to indicate that we know some essential properties of the mind in fact commits Cicero, and any materialist-leaning reader, to the view that it is an immaterial substance.

Nel libro X del *De trinitate*, Agostino sostiene che, siccome la mente umana conosce necessariamente se stessa, essa è una sostanza immateriale. Questo studio cerca di mostrare che l'argomentazione di Agostino è una rielaborazione intenzionale di un'ampia argomentazione contenuta nelle *Tusculanae disputationes* di Cicerone (I, 22, 50-33, 81). Da Cicerone Agostino non ha preso semplicemente una dossografia di concezioni filosofiche antiche relative alla natura della mente, ma anche lo spunto per il suo metodo argomentativo autoriflessivo; egli utilizza questi elementi ciceroniani per mostrare come l'argomento che Cicerone stesso usa per chiarire che noi conosciamo alcune proprietà essenziali della mente, di fatto impegni Cicerone, e ogni lettore incline al materialismo, ad accettare la concezione per cui la mente è una sostanza immateriale.

SCOTT MACDONALD

Cornell University
macdonald@cornell.edu

Revisiting the Intelligibles: The Theory of Illumination in De trinitate, XII

Augustine's account, in *De trinitate*, XII, of our cognitive access to the intelligibles marks a significant change of mind on his part. In *Confessiones*, X Augustine had claimed that all our thinking about the intelligibles involves direct cognitive contact with the intelligibles themselves *in memoria*. But in *trin.*, XII he maintains that much of our thinking about intelligibles is indirect, involving not the intelligibles themselves but representations of them stored *in memoria*. This paper suggests that this significant change of mind is motivated both by philosophical difficulties inherent in the *conf.*, X account and the requirements of the theory of rational mind articulated in *trin.*, XII.

La descrizione che Agostino dà nel libro XII del *De trinitate* del nostro accesso cognitivo agli intelligibili segna un significativo cambiamento del suo modo di pensare. Nel libro X delle *Confessiones* Agostino aveva affermato che ogni nostro pensiero degli intelligibili implica un contatto cognitivo diretto con gli intelligibili stessi *in memoria*. Ma in *trin.*, XII egli sostiene che gran parte del nostro pensiero degli intelligibili è indiretto, e che implica non gli intelligibili stessi ma le loro rappresentazioni immagazzinate *in memoria*. Questo articolo suggerisce che questo significativo cambiamento di opinione è dovuto sia a difficoltà filosofiche inerenti alla descrizione fornita in *conf.*, X, sia ad esigenze della teoria della mente razionale esposta articolatamente in *trin.*, XII.

CHRISTIAN TORNAU

Universität Würzburg

Christian.Tornau@uni-wuerzburg.de

Mens, notitia, amor. *Eine Kontroverse über Augustins De trinitate im Sentenzenwerk des Robert von Melun (1100-1167)*

This paper examines two chapters of the *Sententiae* of Robert of Melun (I, I, 6, 43-44) in which Robert defends Augustine's triad *mens – notitia – amor* (*trin.*, IX, 5, 8) against an objection which he purports to quote from an unnamed source. The target of his polemics seems to be Gilbertus Porreta on whose logic and metaphysics the objection is based, but in reality Robert devises the objection himself because he perceives a gap in Augustine's argument which his refutation of the objection is supposed to fill. This procedure is a good example for the tendency of medieval philosophers to read Augustine's *De trinitate* as a systematic treatise on Trinitarian theology rather than a tentative enquiry modelled on a Neoplatonic ascent.

Questo articolo esamina due capitoli delle *Sententiae* di Roberto di Melun (I, I, 6, 43-44), nei quali Roberto difende la triade agostiniana di *mens – notitia – amor* (*trin.*, IX, 5, 8) contro un'obiezione che egli dichiara di citare da una fonte anonima. Il bersaglio della sua polemica sembra essere Gilberto di Poitiers, sulla cui logica e metafisica l'obiezione è basata, ma in realtà è Roberto stesso ad escogitare l'obiezione perché percepisce una lacuna nell'argomentazione di Agostino, una lacuna che la sua confutazione dell'obiezione dovrebbe andare a colmare. Questo modo di procedere è un buon esempio della tendenza dei filosofi medievali a leggere il *De trinitate* di Agostino come un trattato sistematico di teologia trinitaria piuttosto che come un'indagine "sperimentale" condotta sul modello dell'ascesa neoplatonica.

LYDIA SCHUMACHER

University of Oxford
lydia.schumacher@gmail.com

Bonaventure's Journey of the Mind into God: A Traditional Augustinian Ascent?

Bonaventure's *Itinerarium mentis in deum* is widely regarded as the last and best Medieval account of the cognitive ascent to God, which Augustine outlines in a number of his works, above all, *De trinitate*. This paper argues that Bonaventure's understanding of the mind's journey towards God differs quite significantly from Augustine's. By interpreting the accounts of Augustine and Bonaventure in their respective theological contexts, the study shows how Bonaventure codifies an altogether innovative definition of knowledge that is consistent with the vision of Francis of Assisi and the thought of his Franciscan successors. In the process, the paper sheds light on his reasons for invoking Augustine.

L'*Itinerarium mentis in deum* di Bonaventura è spesso considerato come l'ultima e migliore descrizione medievale dell'ascesa conoscitiva a Dio, che Agostino delinea in numerose sue opere e soprattutto nel *De trinitate*. Questo articolo sostiene che la concezione bonaventuriana del viaggio della mente verso Dio differisce in misura realmente significativa da quella agostiniana. Interpretando le descrizioni di Agostino e di Bonaventura nei rispettivi contesti teologici, lo studio mostra il modo in cui Bonaventura codifica una definizione del tutto innovativa della conoscenza che è coerente con la visione di Francesco d'Assisi e con il pensiero dei suoi successori francescani. Ciò facendo, l'articolo fa luce sulle ragioni che Bonaventura aveva per invocare l'autorità di Agostino.

ANDREA COLLI

Università degli Studi di Trento
andrea.colli@unitn.it

Ab utroque notitia paritur. Il De trinitate e il processo astrattivo aristotelico tra XIII e XIV secolo

In *De trinitate*, IX, 12, 18, Augustine defines knowledge as a *cogeneratio* between *cognoscens* and *cognitum*, then he remarks that *ab utroque notitia paritur*. This paper aims at pointing out the reception of this atypical Augustinian topic in the 13th century, by considering its use in the writings of Henry of Ghent, Matthew of Aquasparta and Duns Scotus. What this study reveals is not only many different possible readings of a particular Augustinian notion, but also the influence of *De trinitate* on the 13th century theories of knowledge and its relationship with other philosophical traditions.

In *De trinitate*, IX, 12, 18, Agostino definisce la conoscenza come una *cogeneratio* tra *cognoscens* e *cognitum*, per poi osservare che *ab utroque notitia paritur*. Lo scopo di questo articolo è illustrare la ricezione di questo tema agostiniano atipico nel XIII secolo, considerando il suo utilizzo negli scritti di Enrico di Gand, Matteo d'Acquasparta e Duns Scoto. Questo studio mette in luce non solo la molteplicità di letture possibili di un particolare concetto agostiniano, ma anche l'influsso del *De trinitate* sulle teorie della conoscenza del XIII secolo e la sua relazione con altre tradizioni filosofiche.

GUSTAVO BARRETO VILHENA DE PAIVA

Universidade de São Paulo
gustavo.barreto.paiva@usp.br

One Single Yet Manifold Soul. Augustine's De trinitate and Aristotle's De anima in John Duns Scotus' Doctrine of Intellection

It is central to John Duns Scotus' doctrine of intellection to consider both Augustine's conception of soul as 'memory', 'intelligence' and 'will' (in his *De trinitate*) and Aristotle's notion of intellect as 'agent' and 'possible' (in his *De anima*) as correspondent to each other, like the Subtle Doctor himself puts it in his *Quodlibet*. Thus, one can come across passages of his works where the former's threefold account of the soul is used side by side with the latter's twofold account of the intellect – for instance, *Ordinatio*, I, d. 3. The aim of this paper is to find out how Scotus manages to develop a great deal of his doctrine of abstractive intellection based on this unexpected correspondence.

Per la dottrina dell'intellezione di Giovanni Duns Scoto è centrale la considerazione della concezione agostiniana dell'anima in termini di memoria, intelligenza e volontà (nel *De trinitate*) e del concetto aristotelico dell'intelletto quale "agente" e "possibile" (nel *De anima*) come corrispondenti tra loro, come lo stesso Dottor Sottile afferma nel suo *Quodlibet*. È così possibile imbattersi in passi delle sue opere nei quali la triplice descrizione dell'anima fatta da Agostino è utilizzata fianco a fianco con la duplice descrizione dell'intelletto fatta da Aristotele: ad esempio, *Ordinatio*, I, d. 3. Lo scopo di questo articolo è scoprire il modo in cui Scoto riesce a sviluppare gran parte della sua dottrina dell'intellezione astrattiva sulla base di tale corrispondenza inattesa.